

DI PAESI SVUOTATI. UOMINI CHE PARTONO. TRIVELLE CHE ARRIVANO...

"il progresso non distrugge mai così a fondo come quando costruisce"

Gomez Davila

C'è stato un tempo in cui i paesi, anche i nostri, erano i centri del mondo. Un mondo più piccolo, che i sensi potevano abbracciare, a portata di sguardo non certo a portata di click. E poi un pullulare di vita per strada, di botteghe artigianali, saperi che si tramandavano direttamente tra le generazioni per trasformare quello che la campagna e la natura davano e che veniva plasmato sui propri bisogni e desideri.

Non il paradiso, certo, perché i bisogni e i desideri dei poveri finivano ruvidamente sul cominciare dei privilegi dei ricchi, nobili, borghesi ed uomini di chiesa: una storia che riaffiora crudamente nel contrasto tra il racconto della vita dura dei campi di braccianti e fittavoli poveri, e lo sfarzo dei palazzi.

I palazzi vuoti dei nobiluomini che dopo l'unità d'Italia sono andati tutti a Palermo, continuando però ad estorcere ai contadini il pegno di sudore- e sangue, all'occorrenza- per la loro comoda vita di corte.

Ed è stato a partire da questo contrasto *visibile* che questi paesi hanno visto passare per le proprie piazze e campagne la storia del novecento: la guerra sociale, cioè "la guerra santa dei pezzenti" come l'ha definita un cantautore. E di nuovo pullulare di vita, idee che si organizzano, sogni di riscossa sociale da sempre accarezzati che sembrano realizzarsi, occupazioni delle terre, arresti e scontri con i carabinieri ed i gabbelloti armati a difesa del feudo.

Quello che risulta il momento più alto di vita per il meridione, la lotta di classe delle campagne, è anche il momento in cui matura la sconfitta. Le cause sono tante e tutte da interrogare: scarsa combattività nei momenti decisivi, tradimento dei dirigenti sindacali e politici, il comparire del terrorismo di Stato (Portella della Ginestra) come strategia padronale etc.

Quello che è certo è ciò che ogni sconfitta si porta dietro.

Sul piano intimo, degli affetti, possiamo citare le ferite delle perdite, di chi ha pagato la lotta con la vita, ancora aperte ma racchiuse in memorie private e familiari che non emergono; e come conseguenza sociale l'apatia diffusa, la scarsa volontà di andare di nuovo contro la Storia (dei potenti) che ha caratterizzato gli ultimi decenni.

Sul piano del *visibile* è il trionfo del "divide et impera" tipico del potere quando vince, la partenza di intere generazioni di contadini che andranno a lottare nelle fabbriche del nord; la cooptazione dei fedelissimi dei partiti di sinistra nel settore amministrativo; l'emergere di valori nuovi che vedono nel potente l'esempio da seguire; di quel paradosso che sono le periferie tipiche delle città attorno ai paesi che si svuotano: come a volere distruggere la base materiale e spaziale delle lotte precedenti, la loro memoria, a scongiurare in prospettiva nuove insorgenze.

E là dove non è arrivata la piccola ristrutturazione dei paesi è arrivato *internet* a polverizzare ancora di più le relazioni, dando la sensazione di essere *connessi* ad un mondo alienante che tanto più ci impoverisce tanto più alimenta desideri di ricchezza.

Tutti i cambiamenti che abbiamo delineato passano nelle bocche di padroni, governanti e scienziati al loro servizio come manifestazioni del *progresso*.

La nenia del progresso del dominio centralizzato dice che questi territori vanno svuotati, ridurli a deserto per meglio sfruttarli. Qui fanno peggio, spacciano la *causa* del male come sua soluzione.

Così nel dibattito- si fa per dire- politico e mediatico si parla di trivellazioni volute da Eni per estrarre petrolio- che serve ad alimentare il capitalismo industriale che svuota questi territori- una delle quali sarebbe prevista qui, nel territorio di Petralia Soprana.

La finta contrapposizione politica vede i politici locali "battersi" perché le accise delle estrazioni vadano alla Regione e non allo Stato, ma sul fatto che sia una grande opportunità di *sviluppo* per il *territorio* sono tutti d'accordo. Come se fosse accettabile il ricatto del lavoro in cambio della distruzione della natura, dell'inquinamento delle acque e dell'aria.

Alcuni sindaci si sono detti contrari ma se ENI non mollerà l'osso sappiamo chi saranno i primi a cedere, magari in cambio di qualche briciola/misura compensativa da rosicchiare.

Il petrolio è una di quelle questioni chiarificatrici della società, perché rende manifesta la divisione sociale presente in questo sistema tra inclusi ed esclusi: profitti per pochi, nocività per il resto del mondo.

Una *questione*, la vita, per cui vale la pena battersi...

Alcunje BastianContrarje